

RI-SCOPRIRE IL NOSTRO CREDO TRA FEDE E RAGIONE

Verso Emmaus 1/1

PREMESSA

“**Ri-scoprire la nostra fede**” è il sottotitolo di questa prima serata: cosa vuole dire? Vuole indicare la prospettiva generale del percorso ‘Verso Emmaus’.

In questi incontri vogliamo “**riscoprire**”, cioè riportare alla luce qualcosa che c’era già. E’ innanzitutto il **dato biblico-teologico**, come fondamento della nostra fede cristiana (cfr il primo intervento dottrinale di ogni serata). La fede cristiana nasce da una Tradizione, cioè da qualcosa che ci è stato consegnato e che in ultimo rimanda a Dio stesso. Si tratta però anche di riscoprire ciò che è **dentro di noi**, perchè ci è **stato insegnato** ed è nella nostra memoria, ed è dentro di noi anche perchè **lo possediamo nel dono dello Spirito**.

Qui allora il discorso si apre al senso di ‘**scoprire** la nostra fede’ e cioè di andare a cogliere **l’appello sempre nuovo** di Dio verso di noi. Quello che faremo, non vuole essere solo una lezione di teologia, ma un ‘incontro’ innanzitutto con Dio e poi tra di noi. Dio vuole parlarci oggi per render piena la nostra vita (cfr il contesto di preghiera delle serate). ‘Scoprire’ la nostra fede infine vuol dire riuscire a metterla all’ esterno, cioè **renderla viva nella vita di oggi**, perchè vi porti significato, entusiasmo, amore (cfr i secondi interventi delle varie serate).

INTRODUZIONE

Cerchiamo di offrire una riflessione che tiene collegati gli aspetti di attualità con il tema di fede trattato. Contestualizziamo quindi gli spunti e le riflessioni col rischio di ridurre la comprensione totale, ma anche con l’opportunità di vedere subito il collegamento dei temi religiosi con la vita.

Nella riflessione di oggi partiamo dal (famoso?) discorso di Benedetto XVI all’ Università di Regensburg del 12 settembre 2006, conosciuto anche come ‘Discorso di Ratisbona’. Intanto cosa ricordiamo noi di quel discorso? Chissà!... comunque siamo vittime di un mondo dell’ informazione che si mette al servizio di una mentalità emozionalista, il cui scopo è fare colpo (in qualsiasi modo) e poi via!... tutto scorre veloce come acqua nel fiume... passa e va. Avevamo capito il tema del discorso?

Fu un discorso che ebbe un fortissimo eco, in senso polemico, per un racconto fatto dal papa, all’ inizio , in cui si poteva leggere una critica all’ Islamismo. Da qui la critica al papa di non volere il dialogo con l’Islam, ritorsioni violente ai danni di comunità cristiane in zone a maggioranza islamica, ecc (ndr riprenderemo questi temi in futuro).

Gli osservatori più attenti però osservarono che il cuore del discorso era la critica (molto più ampia rispetto al solo Islam) alla connessione tra religione e violenza, fino **ad affermare che “la religione autentica è nemica della violenza”**. Non stiamo qui ora a dibattere su quel discorso, su errori di comunicazione da parte del papa o di interpretazione errate o volontà di polemiche varie, ma vogliamo cogliere il centro del discorso che sta alla base dell’ affermazione suddetta. Tale centro del discorso, sarebbe addirittura passato inosservato alla maggior parte degli ascoltatori/lettori.

Per capirlo dovremmo farci questa domanda: com’è possibile che la fede non scada nella violenza? L’uomo dove trova lo strumento giusto per capire la giusta volontà di Dio? **La risposta sta nel collegamento tra fede e ragione. Questo è il centro del discorso di Ratisbona**. Esso si allarga **oltre la questione dell’Islam: è rivolto alle religioni in generale e ai docenti dell’università e uomini di scienza**. Il centro del discorso di papa Benedetto ci porta quindi molto lontano.

IL CENTRO DEL DISCORSO

Il papa **afferma possibile il collegamento tra fede e ragione** e afferma la necessità che tale

collegamento **sia rispettato**.

La riflessione sul rapporto fede-ragione nella storia del cristianesimo si realizzò soprattutto nel II° -III° d. C., con l' incontro/passaggio dalla cultura biblica a quella greca. La cultura biblico-ebraica annunciava la Parola di Dio rivelata e scritta, mentre la cultura ellenistica cercava di capire la realtà in modo filosofico, cioè con l'uso della ragione. Il passaggio da un cristianesimo giudeo cristiano (primitivi decenni dopo Cristo) ad un cristianesimo universale (dall' evangelizzazione di Paolo in avanti) realizzò un incontro tra i due termini, parola e ragione e non l'esclusione di uno di essi.

Il fondamento di tale incontro è dato dalla teologia del **Logos**, che troviamo già nella rivelazione evangelica. In Gv 1,1-14 Gesù viene presentato come 'Logos' che è un termine greco che vuole dire allo stesso tempo 'Parola' e 'ragione'. Un'ulteriore fondamento biblico è dato dalla metodologia pastorale di s. Paolo e dalla sua predicazione nell' areopago di Atene (cfr At 16,6-10).

Giovanni Paolo II° nell' enciclica Fides et Ratio usa l'immagine delle due ali, la fede e la ragione, come strumenti dello spirito umano per cercare la verità davanti al Mistero dell' esistenza (cfr Fides et Ratio, incipit). Ciò significa che esse non si equivalgono, hanno una loro autonomia e anche una loro gerarchia (la fede è virtù teologale, necessaria alla salvezza). Eppure necessitano l'una dell'altra. L'enciclica spiega che la fede non va accettata ma va pensata, anzi esige di essere pensata. Nessuna fede può essere accettata se prima non è pensata dall'intelletto, tramite il quale Dio si rivela e spiega il suo amore: infatti, esso viene rivelato all'uomo, che a sua volta deve conoscere e capire la rivelazione; il processo della conoscenza della rivelazione passa però dalla ragione, non vi è altra via.

L'ascolto della Parola in ogni caso non trova subito la logica accettazione: spesso la razionalità ha la necessità di ricerca, che si fermerebbe subito se essa fosse solo analitica; pertanto, affinché la razionalità continui a dare il suo riscontro c'è la necessità della fede di proseguire anche se in quel momento la ragione non dà risposte. La ragione quindi, per perseguire la ricerca e avere le sue risposte, ha spesso la necessità di invocare la fede.

UN'UNITA' NECESSARIA?

Questo incontro ha portato alla definizione di dogmi e ha offerto numerose chiarificazioni su dati della fede cristiana. In epoca moderna (dal XVI sec) però è stato messo in discussione all'interno del mondo cristiano, soprattutto con la critica di uno sbilanciamento sul versante filosofico e la perdita conseguente della centralità, dell'originalità e della purezza del messaggio di Cristo. Tale critica aveva delle sue ragioni e verità, ma ha prodotto l'allontanamento tra Parola e ragione umana.

Attualmente siamo all'interno di una di queste fasi di critica. Oggi si afferma che l'incontro/passaggio tra la Parola di Dio e l'approccio filosofico offerto dal mondo greco fu un fatto solo culturale, quindi non normativo. Esso costituirebbe solo una delle possibilità, ma non l'unica. Oggi potrebbero realizzarsi altri approcci alla Parola di Dio. Il processo proposto dovrebbe essere quindi quello di un ritorno alla fase 'pre-ellenica', cioè al dato biblico cosiddetto 'puro', per poi riproporlo secondo categorie attuali, proprie del contesto culturale circostante. Questo procedimento è giudicato dal Benedetto XVI come errato. Il fatto che il NT (e anche una parte del AT) sia stato scritto in lingua greca e porti già in sé gli influssi del pensiero greco, quindi dell'uso dell'argomentazione razionale, è un dato irrinunciabile, da attribuire al disegno di Dio. Che dovremo dire infatti di altre questioni, ad esempio di Gesù nato nell'ebraismo? Per capire il Figlio di Dio dovremmo riportarlo alla semplice natura umana, liberata dal contesto in cui è nato, oppure la via dell'AT e dell'antico popolo dell'Alleanza resta la via 'la scelta da Dio'?

Certo, afferma il papa, non tutto di una cultura antica è cristiano e va mantenuto. Il

messaggio cristiano entra a ‘rinnovare’ ogni cultura e a ‘portarla alla sua pienezza’ in Cristo. Quello che al papa però sembra **irrinunciabile è il collegamento** tra la rivelazione della Parola da parte di Dio e la sua esplicitazione e comprensione con le categorie della ragione umana.

A livello più immediato la critica alla necessità di un’unione tra fede e ragione è data anche dal contesto culturale in cui viviamo che non predilige più le argomentazioni e spiegazioni ma si ferma al sentire emotivo immediato. Conta più ciò che piace e che fa stare bene, di ciò che vale o è vero.

UN EQUILIBRIO IMPORTANTE

Occorre quindi mantenere un giusto collegamento tra fede e ragione. Esse non sono la stessa cosa e non sono sullo stesso piano ma vanno mantenute insieme.

La ragione, privata dell'apporto della Rivelazione, ha percorso sentieri laterali che rischiano di farle perdere di vista la sua meta finale. La fede, privata della ragione, ha sottolineato il sentimento e l'esperienza, correndo il rischio di non essere più una proposta universale. È illusorio pensare che la fede, dinanzi a una ragione debole, abbia maggior incisività; essa, al contrario, cade nel grave pericolo di essere ridotta a mito o superstizione. Alla stessa stregua, una ragione che non abbia dinanzi una fede adulta non è provocata a puntare lo sguardo sulla novità e radicalità dell'essere. Non sembri fuori luogo, pertanto, il mio richiamo forte e incisivo, perché la fede e la filosofia recuperino l'unità profonda che le rende capaci di essere coerenti con la loro natura nel rispetto della reciproca autonomia. Alla parresia della fede deve corrispondere l'audacia della ragione. (Fides et Ratio 48)

CONSEGUENZE

* Si potrebbe parlare, in quest’ottica cristiana proposta da Benedetto XVI, di **‘autentico illuminismo’**: cioè di quella filosofia che è veramente fedele alla luce della ragione, fino a poter includere la riflessione su Dio, sul trascendente e non postulare la sua assenza o contrarietà alla ragione stessa. Ci sarebbe quindi un possibile collegamento tra ‘autentico illuminismo’ e autentica religione.

La riflessione si apre allora su **quali filosofie possono essere ‘aperte’** alla concezione della realtà trascendente dell’uomo e quali invece ne sono assolutamente chiuse.

La prospettiva offerta da papa Benedetto rende possibile anche il dialogo con la **scienza**. Essa viene **legittimata** nel suo essere la ricerca della verità, da parte della mente umana, attraverso l’analisi empirica della realtà. Essa viene **criticata** quando, nel momento in cui pretende di essere l’unica forma attendibile di confronto con la realtà, finisce per ergersi a ‘dottrina’ e quasi a ‘idolo’ (cfr lo scientismo). Nel discorso di Ratisbona si afferma che la ragione può essere **usata male nel caso in cui si ‘limita al verificabile nell’ esperimento e non si apre a quell’ ampiezza di cui è capace, e quindi anche al trascendente’**.

* La riflessione però deve **includere anche quelle forme religiose** che finiscono per rifiutare l’uso della ragione a favore invece di un fideismo irrazionale e a volte troppo schiavo dei condizionamenti emotivi, delle suggestioni collettive, dei ‘manipolatori di massa’. Una vera lettura dello Spirito Santo andrebbe infatti oltre questi condizionamenti, che però, in realtà sono molto più presenti di quando non si pensi. Ed eccoci tornati al punto di partenza, all’affermazione di Benedetto XVI in cui dice che la religione non può giustificare la violenza, proprio per dire che non esistono giustificazioni, in nome dello Spirito, che arrivano a contraddire il principio filosofico dell’invulnerabilità della vita umana e del rispetto della libertà religiosa. Se le religioni (e anche singoli gruppi cristiani) rifiutano la ‘fede pensata’, rischiano di cadere in devianze pericolose.

San Paolo chiedeva di ‘rendere ragione della speranza che è in noi’. E’ l’affermazione del valore dell’esplicitazione ragionevole e anche razionale di ciò in cui crediamo. Non sarebbe quindi corretto affermare sempre e solo il valore della fede, fino al rischio del fideismo, che poi può

diventare creduloneria, superspizizione, illusionismo, gnosticismo (con l'apertura ad ogni forma esoterica, magica, ecc.).

* Il discorso di Benedetto XVI a Ratisbona è l'ultimo di una serie di appelli in cui si lamenta la separazione tra fede e ragione nella nostra cultura. Ci vogliamo però chiedere se ci sono anche segni di avvicinamento. Ci pare importante quanto scrisse papa Giovanni Paolo II nella Fides et Ratio:

E ben vero che, ad una attenta osservazione, anche nella riflessione filosofica di coloro che contribuirono ad allargare la distanza tra fede e ragione si manifestano talvolta germi preziosi di pensiero, che, se approfonditi e sviluppati con rettitudine di mente e di cuore, possono far scoprire il cammino della verità. Questi germi di pensiero si trovano, ad esempio, nelle approfondite analisi sulla percezione e l'esperienza, sull'immaginario e l'inconscio, sulla personalità e l'intersoggettività, sulla libertà ed i valori, sul tempo e la storia. Anche il tema della morte può diventare severo richiamo, per ogni pensatore, a ricercare dentro di sé il senso autentico della propria esistenza. (48)

DOMANDE

- * Come viviamo il tema 'fede' nella nostra vita di giovani-adulti di oggi?
- * Cosa può voler dire: 'ri-scoprire' la fede? Conosci esperienze?
- * Ma a noi interessa una "fede pensata" e una religione collegata con la ragione?
- * Quali esperienze conosciamo di una ragione che si apre a Dio?

SPUNTI DI ATTUALITA'

* G. Piccioli, *Barbari?*, in Rivista del Clero, 9/2010, pp 616-17 (affermazioni non totalmente condivise della redazione, ma ospitate)

"Forse delle due grandi radici del cristianesimo, quella ellenica e quella veterotestamentaria, oggi parrebbe più opportuno recuperare e sottolineare la seconda... Con la fine della metafisica, la radice biblica, è più comprensibile a un mondo che non crede più a verità forti... In un mondo prigioniero del presente, incapace di progetto e di futuro, il richiamo alla riserva escatologica potrebbe infondere qualche speranza: Dio come futuro dell' uomo, centro misterioso cui tutto l'universo tende, anticipazione di possibilità non garantite, mobilità più energie di un dio concepito come immobile e immutabile... La figura del buon samaritano dovrebbe essere la chiave per una nuova evangelizzazione, in un mondo selvaggio e inevitabilmente pluralistico, anche dal punto di vista religioso e quindi difficilmente permeabile a istanze universalistiche".

* G. E. RUSCONI (in *La strategia comunicativa di papa Ratzinger*, il Mulino 2007)

Afferma il fallimento del tentativo papale, in un tempo di post-modernità, che non privilegia il razionale. Afferma l'avversità del papa per la vera scienza che è immanente per definizione.

* C. CANDIA (in, *Il Foglio*, 16-9-2006)

"Un esperimento estremo di una società che viveva a prescindere da Dio è stato fatto nell'universo comunista... Cosa ne è derivato se non un gran bisogno di rifondare questa società daccapo, dopo che una larga fetta di umanità era caduta nell'arbitrio più totale, nella violenza quotidiana del potere, nell'uso opportunistico dei principi e valori che avevano perso ogni fondamento? Vorrà pur dire qualcosa questa considerazione dal punto di vista razionale"